

847

MARCELLO CAETANO

UN PORTOGALLO
ORGOGLIOSO DEL SUO
PASSATO E PATRONE
DEL SUO FUTURO

DISCORSO TENUTO A PORTO DAL
SIGNOR PRESIDENTE DEL CONSIGLIO
NELLA RIUNIONE PROMOSSA DALLA
COMMISSIONE CENTRALE DELLA AZIONE
NAZIONALE POPOLARE IL 2 APRILE 1971

1262



847

THE HISTORY OF THE
CITY OF BOSTON
FROM THE FIRST SETTLEMENT
TO THE PRESENT TIME
BY NATHANIEL BENTLEY

MARCELLO CAETANO



UN PORTOGALLO ORGOGLIOSO DEL SUO PASSATO E PATRONE DEL SUO FUTURO

DISCORSO TENUTO A PORTO DAL
SIGNOR PRESIDENTE DEL CONSIGLIO
NELLA RIUNIONE PROMOSSA DALLA
COMMISSIONE CENTRALE DELLA AZIONE
NAZIONALE POPOLARE IL 2 APRILE 1971

SECRETARIA DE ESTADO DA INFORMAÇÃO E TURISMO

1 9 7 1



20
FINIS
2921
1262

INCORPORACÃO

MARCELLO CAETANO

UN PORTOGALLO
ORGOGGIOSO DEL SUO
PASSATO E PATRONE
DEL SUO FUTURO

Giulio Cesare
Presidente del Consiglio
della Repubblica Italiana
L'Espresso 12 giugno 1974
L'Espresso 19 giugno 1974

INSTITUTO DE ESTUDIOS ECONOMICOS E SOCIAIS

Miei Signori,

la Commissione Centrale dell'Azione Nazionale Popolare ha deciso che le sue riunioni non si tenessero sempre a Lisbona. E che, di tanto in tanto, esse si realizzassero in altre città, in modo da permettere maggior contatto con le varie regioni del Paese.

La prima città scelta per una riunione fuori di Lisbona non poteva non essere Porto. E ben sapendolo le commissioni del nord vollero promuovere questo incontro, iniziativa alla quale abbiamo acceduto di buon grado.

È sempre un grande piacere per me aver l'occasione di conversare con coloro che nella tecnica di queste conversazioni di solito vengono chiamati responsabili e con gl'iscritti dell'Azione Nazionale Popolare. E non so bene se questa distinzione fra iscritti e responsabili sia legittima: la verità è che l'iscrizione all'Azione Nazionale Popolare implica di per se stessa una responsabilità. Se i membri delle commissioni locali sono responsabili dell'organizzazione e dell'attività del nostro movimento nei loro distretti,

nei loro consigli e nei loro municipi, il semplice iscritto non cessa per questo di avere il costante dovere di collaborare all'opera comune, senza aspettare nemmeno d'esser chiamato, agendo spontaneamente e devotamente nella località dove abita, nell'ambiente in cui lavora, nei centri che frequenta.

Agendo come?

Agendo in difesa e per la diffusione dei principi dell'Azione Nazionale Popolare. Cioè in difesa della Patria e della sua integrità morale. In difesa dell'ordine sociale, senza il quale nessun progresso è possibile. In difesa della gioventù contro le tentazioni demoniache che da ogni lato la insidiano. In difesa dell'autorità la cui esistenza, il cui rispetto, il cui prestigio sono imprescindibili alla conservazione delle libertà essenziali, alla normalità della vita in società ed alla preservazione dei valori sui quali essa si fonda. In difesa della giustizia che dà a ciascuno ciò che gli deve spettare ed evita le iniquità.

Ma allora la nostra ideologia è puramente difensiva? Rimarremmo dunque in una semplice posizione di difesa?

No. Certamente no. Ben sapendo che difesa non vuol dire passività e che la miglior difesa è la difesa attiva, la difesa che non sta ad aspettare l'attacco, ma lo previene ed attacca a sua volta per evitare che l'avversario lo faccia per primo ed in migliori condizioni.

Nel mondo occidentale è in corso un'offensiva in grande stile che ha come obbiettivo di distruggere gli stessi fondamenti sui quali esso fu costruito. Civiltà che costituisce, a malgrado delle imperfezioni di cui può soffrire,

legittimo motivo di orgoglio per coloro che la costruirono nel corso della Storia.

In quest'offensiva il Portogallo è particolarmente preso di mira. Una vasta congiura internazionale, che ha il quartier generale alle Nazioni Unite, ma che dispone in tutto il mondo di molti aderenti obbedienti al comando comunista o all'orchestrazione della propaganda contro l'Oltremare portoghese, una vasta congiura internazionale — stavo dicendo — ad ogni momento, nei più diversi paesi e con i mezzi d'informazione e d'azione più svariati, accusa il Portogallo, sparge sopra il Paese false notizie, diffonde commenti in cui la verità è distorta quando non è tradita, stravolge progetti e intenzioni, lancia vociferazioni assurde, cerca di pregiudicare gl'interessi nazionali o di mettere in difficoltà in tutti i modi la nostra convivenza internazionale.

Malauguratamente c'è qui dentro chi gioisce di questa campagna. Peggio: c'è chi collabora con essa. Con la coscienza di tradire, gli uni. Per incoscienza, gli altri. Tutti, peraltro, cattivi portoghesi.

In un discorso che proferii or non è molto, ma che su questo punto mi pare non abbia ottenuto fra noi la debita attenzione, richiamai io stesso l'attenzione del Paese sulle caratteristiche della guerra sovversiva.

La guerra classica avveniva tra eserciti, con la mobilitazione delle retroguardie, certamente, ma per appoggiare forze determinate in azioni spettacolarmente svolte alla luce del sole. Si mettevano in movimento grandi masse di uomini e, in epoche recenti, anche enormi riserve di materiali, in

monumentali operazioni terrestri, aeree e navali che conducevano ad una vittoria o si concludevano nella sconfitta.

La guerra sovversiva, invece, non ha nessuno di questi aspetti. Si alimenta di atti terroristici, disseminati qua e là, con attentati che determinano la non sicurezza delle popolazioni ed obbligano a tener disperse truppe e polizia. Utilizza piccoli gruppi, dotati di grande mobilità, che traggono vantaggio dalla iniziativa e dalla sorpresa. Invece di tentare l'occupazione di territori e gli scontri in battaglie campali, il suo scopo è la demoralizzazione delle popolazioni, accompagnata dall'infiltrazione di una propaganda capziosa che, per prima cosa, scuota gli spiriti nelle certezze acquisite, approfitti poi dei dubbi per creare l'instabilità e lo scontento, per conquistare alla fine larga udienza e appoggio che distrugga i riflessi di difesa e la volontà di combattere, conducendo per mezzo della rinuncia alla capitolazione.

Ora in questa guerra non c'è nè fronte, nè retroguardia. Il fronte è in tutti i luoghi dove il terrorismo pratica i suoi atti di violenza, sia Capo Delgado, sia Tancos. Il fronte sta in tutte le località e in tutti i momenti in cui l'avversario cerca d'istillare le sue idee disfattiste, preconizzando l'abbandono dell'Oltremare, incitando i giovani in età militare all'emigrazione o i soldati alla diserzione, insinuando che l'amore di Patria è superato e che non ha più senso l'idea di Nazione, minando perfino nelle scuole ufficiali il morale della gioventù e predicando, con parole dolci e cadenze nostalgiche, una pace svirilizzata, fatta di

codardie e rinunzie di fronte alle rivendicazioni più inconcepibili ed agli attacchi più audaci.

Senza pensare che in queste rivendicazioni e attacchi esiste un'aggressività guerriera. E che la capitolazione davanti a tali combattenti non conduce alla pace, ma alla sottomissione. Sottomissione di schiavi. Perchè il mondo continua ad essere di coloro che lottano. Guai a coloro che lasciano cadere le braccia perduti nel sogno di paradisi utopici!

Vi sono zone calde di sovvertimento in certe parti, per fortuna piccole e distanti fra loro, di alcune province ultramarine. Ma nella Metropoli agisce in loro vece e per loro una quinta colonna! Non dobbiamo dimenticarlo mai!

L'Azione Nazionale Popolare, ho detto, non ha un'ideologia meramente difensiva. Attacca. Attacca tutto ciò che possa minare nei suoi fondamenti la Nazione Portoghese. Attacca tutti i maneggi anti-patriottici. Attacca l'anarchia, attacca la rivoluzione sociale, attacca le concezioni comuniste, siano esse russe, cubane o cinesi, che promettono la felicità ai popoli, ma che, fino ad oggi, dove furono applicate, hanno prodotto soltanto la miseria, la disgrazia e la rivolta delle persone. Attacca le ingiustizie sociali, ma attacca anche l'egoismo delle classi che nella disputa dei loro interessi dimentichino l'interesse supremo della Nazione. Attacca il disfattismo che nega il vigore con cui si lavora in beneficio delle masse e attacca la maledicenza sistematica che tende a creare nello spirito pubblico la falsa idea che apparteniamo ad un paese senza grandezza e senza virtù. Attacca la mancanza di fede, la mancanza

di speranza, la mancanza di volontà in tutti i settori della vita civica in cui esse si manifestino, chiamando a raccolta, sempre ed a tutte le ore, i portoghesi per una azione redentrice, l'azione che costruisce, l'azione che rimuove le montagne ed ogni giorno lascia al giorno seguente un Portogallo migliore.

Azione dispendiosa, senza dubbio! Lo possono dire quanti in tutto il Paese dirigono servizi pubblici o autarchie locali. È facile accorgersi di quello che manca. È facilissimo censurare una carenza. E neppure è difficile criticare una soluzione. Ma, per quanto presto si voglia andare, quanto costa e quanto tempo ci vuole per studiare un problema, elaborare un progetto, trovare i mezzi e gli uomini per eseguirli!

Nonostante ciò, nonostante tutte le difficoltà e tutti gli ostacoli, in tutto il Paese si lavora, nell'industria privata come nelle opere pubbliche. Ad ogni passo, al di qua e al di là del mare, si lanciano grandi iniziative private e si studiano importanti realizzazioni di Stato. A malgrado della carestia di capitali, della deficienza di tecnici, della scarsità di mano d'opera, il Paese sta vivendo un momento di slancio che può essere decisivo per il nostro futuro. Essenziale è che si abbia coscienza di ciò e che le impazienze mal ispirate o le agitazioni malé intenzionate non arrivino a pregiudicare ciò che si annuncia sotto così favorevoli auspici.

Certamente il movimento ha i suoi rischi. Il ristagno sembra più comodo, ma reca in se stesso gravi inconvenienti futuri. Dovevamo camminare e dobbiamo camminare

sempre più audacemente nel sentiero dello sviluppo economico. Proviene da ciò uno squilibrio momentaneo? C'è chi rimane indietro? È questo un tributo penoso, ma si farà in modo che non sia troppo pesante per la collettività. La verità è che ci sta davanti questo dilemma: ristagnare, in un mondo in costante e accelerato movimento, o entrare nella competizione mondiale. E non credo che la scelta possa essere diversa da quella che abbiamo fatto.

Il Governo orienta e comanda questo sforzo rinnovatore, pianifica, propone ed esegue le riforme necessarie: ma ogni volta di più la sorte del Paese dipende dalla capacità, dalla risolutezza, dalla tenacia degli individui.

Vedo con sorpresa come in certe scuole la moda delle rivendicazioni dei gruppi studenteschi pretenda l'abolizione delle classificazioni individuali, sostituita dalle mere valutazioni del lavoro d'équipe. Si vuole così passare una livellatrice che accomuni nella stessa mediocrità quelli che studiano e quelli che non studiano, gl'intelligenti e gl'incapaci, quelli che hanno il desiderio d'essere uomini e quelli che fanno della vita studentesca un semplice pretesto per passare gli anni della gioventù nell'ozio sterile e nella perniciosa agitazione.

Il valore individuale è, è stato sempre e continuerà ad essere il grande motore del progresso sociale. Senza individui che, per iniziativa, per carattere e per cultura, si distaccino nella audacia delle imprese, nella originalità delle concezioni, nella capacità d'esecuzione e nella perseveranza dei propositi, le società slittano nell'indecisione e nell'impotenza.

Dobbiamo proclamare la necessità che esista una «schiuma», la necessità di dar prestigio alle élites, l'importanza fondamentale per un Paese di disporre a tutti i livelli di capi competenti.

Dobbiamo combattere la campagna sovversiva che tende a minimizzare il valore sociale del comando e ad avvilitare coloro che debbono comandare, orientare e guidare i propri concittadini.

Dobbiamo contrastare l'onda denigratrice di tutto quanto rappresenta la virtù del comando, l'esaltazione dell'eroismo e le abnegazioni della santità.

Dobbiamo evitare la moda che, mediante i procedimenti surretizi di questa linea di pensiero e di azione, mette «moderatori» dove prima erano «presidenti» e tende a sommergere le azioni direttive in interminabili discussioni di subordinati.

Il progresso del Paese esige che i cittadini partecipino alle azioni da cui esso dipende: certamente. Bisogna che tutti abbiano coscienza degli sforzi necessari, senza dubbio. Ma non accadrà se ci perderemo in verbosità prolisse e in critiche sterili, soprattutto quando da ciò provenga, anziché lo spirito di comprensione e di collaborazione che si desidera, uno stato di smisurata insoddisfazione per mitigare il quale non esistono risorse, oppure la diffusione delle idee di negazione e di rivolta.

Arrivato il momento dell'azione, si deve rispettare l'autorità di chi decide, e le decisioni prese devono essere eseguite da chi abbia il potere per farlo.

I governi, in tutti gli Stati, qualunque sia l'etichetta di sinistra o di destra con cui si presentano, devono essere gli arbitri delle aspirazioni e delle rivendicazioni di gruppi, classi o regioni e gli zelatori permanenti della realizzazione dell'interesse generale.

Per quanto vogliano favorire la classe lavoratrice, arriva il momento che anche i governi socialisti sono costretti a dire *no* alle esigenze eccessive dei sindacati operai.

E per quanto conservatori si professino altri governi, anche ad essi non è possibile resistere alle riforme necessarie delle strutture nè acconsentire al desiderio di benefici degli impresari che possano pregiudicare l'equilibrio economico.

Il fatto è che non si governa con le etichette: si deve governare d'accordo con le esigenze e le necessità della Nazione!

Quanto a me, ho già pubblicamente spiegato che la mia azione di governo non è di sinistra nè di destra: sarà quella che conviene al Paese.

Se andare incontro alle esigenze di riforma che si avvertono in tanti settori della vita nazionale e tentar di rimuovere gli ostacoli che si oppongono al progresso della Nazione è politica di sinistra, non per questo rifiuterò di seguirla.

Ma se la conservazione dell'autorità e delle condizioni che permettano la difesa degli interessi vitali della Nazione, e dell'ordine pubblico senza il quale non è possibile vivere, lavorare, progredire in pace, è politica di destra, anche questa etichetta non mi impedirà di metterla in pratica.

Ciò vuol dire che non saranno con me quelli che vogliono la rivoluzione o le riforme non ragionevoli, anarchizzanti e perturbatrici che disorganizzano l'economia del Paese o disarmano i poteri dello Stato.

E non saranno con me nemmeno quelli che arrogandosi il monopolio del patriottismo ad ogni passo insinuano, ingiuriano, calunniano con insensatezza le idee, gli atti e le intenzioni di chi onestamente e disinteressatamente consacra tutti i momenti della sua vita al servizio della Nazione.

Possono però stare con me tutti quei portoghesi — e sono moltitudine, e sono la maggioranza schiacciante — che desiderano il miglioramento delle condizioni di vita mediante riforme convenientemente studiate e prudentemente applicate, concepite, non per rimenere sulla carta, ma con il senso della realtà che permetta di portarle all'esecuzione con ritmo fermo e sicuro.

Staranno con me tutti i portoghesi che nobilmente si dispongono a lottare e a sopportare i sacrifici necessari perchè il Portogallo non tradisca i suoi figli che, in uno sforzo portentoso, stanno costruendo nelle province d'Oltremare un'opera di straordinario valore spirituale e materiale, un'opera che è la continuazione nello spazio e nel tempo della stessa Patria portoghese!

Staranno con me i portoghesi che, avendo la coscienza di ciò che rappresenta per un Paese senza appoggi nè aiuti stranieri battersi su tanti fronti militari, economici e diplomatici, intendono collaborare a questo gigantesco sforzo collettivo con il proprio denaro, con il proprio sangue e con la loro comprensione delle difficoltà nazionali.

Staranno con me tutti i portoghesi che si dispongono a far fronte all'onda demoralizzatrice e sovversiva scatenata e sostenuta dai movimenti rivoluzionari, che le autorità civili, militari o scolastiche non possono lasciar espandere liberamente a costo d'esserne vinte sul fronte interno metropolitano.

Staranno con me tutti i portoghesi, gli uomini e le donne portoghesi, che desiderano la conservazione dell'ordine pubblico e della pace sociale, perchè la vita possa scorrere normalmente e il progresso si svolga con sicurezza, e senza pregiudizi che la nostra povertà e vulnerabilità non ci permetterebbe di sopportare se non a costo di disordini e sofferenze incalcolabili.

Staranno con me le portoghesi e i portoghesi che rifiutano li imbarcarsi in avventure e sanno che onestamente si cerca di fare per loro e con loro tutto quanto é possibile e nella miglior forma possibile.

Non siete voi soli ad essere con me, signori, amici, qui presenti. Mi onora molto la vostra compagnia. Mi anima il vostro appoggio. Ma mi permetto di credere che oltre voi, sparsi in questo Paese, ed anche in terre straniere dove accumulano il denaro per il futuro, migliaia, milioni di concittadini, nel cui cuore arde l'amore per la Patria e cui il buon senso ispira opinioni e condotta civica, migliaia, milioni di portoghesi ci accompagnano nel fervido voto che qui stiamo formulando per un Portogallo orgoglioso del suo passato e signore del suo futuro!

È di questo Portogallo che siamo figli, ed è questo Portogallo che tutti uniti vogliamo far continuare nella Storia pieno di prestigio e più grande!

NB



EFG0000513857



S.N.